



zetetica

*collana della Fondazione
Silvestro Marcucci*

7

diretta da

Mario Caimi (Universidad de Buenos Aires)

Daniel Dahlstrom (Boston University)

Alfredo Ferrarin (Università di Pisa)

Luca Fonnesu (Università di Pavia)

Claudio La Rocca (Università di Genova)

Silvia Marcucci (Fondazione Silvestro Marcucci)

Luigi Filieri

Sintesi e giudizio

Studio su Kant e
Jakob Sigismund Beck

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675869-9

ISSN 2421-3306

Indice del volume

Sigle	7
Introduzione	9
<i>Capitolo primo</i>	
La vicenda epistolare	21
Prologo	21
Le lettere	24
Lo statuto dell'intuizione	31
Verbinden und Begleiten	33
Erläuternder Auszug. Erster Band	57
Le ultime lettere: 30/04/1793 – 06/10/1797	64
Epilogo (?)	92
Tieftrunk	100
Bilancio	111
<i>Capitolo secondo</i>	
Lo <i>Standpunkt</i>	117
La critica a Reinhold	117
Il rappresentare originario	137
Sintesi e ricognizione	156
Schematismo e Urteilskraft	169
Da Beck a Kant	189
<i>Capitolo terzo</i>	
Forme e regole della sintesi	213

Intuizione	213
Sinossi	238
Giudizio	263
Normatività	286
Conclusioni	323
Bibliografia	327

Sigle

La traduzione italiana di riferimento viene sempre citata tra parentesi tonde dopo le pagine dell'edizione originale tedesca, la cui morfologia è stata aggiornata.

Jacob Sigismund Beck

<i>EA I</i>	<i>Erläuternder Auszug aus den kritischen Schriften des Herrn Prof. Kant auf Anraten desselben</i> , Hartknoch, Riga 1793, Bd. I.
<i>EA II</i>	<i>Erläuternder Auszug aus den kritischen Schriften des Herrn Prof. Kant auf Anraten desselben</i> Hartknoch, Riga 1794, Bd. II.
<i>EmS</i>	<i>Einzig möglicher Standpunkt, aus welchem die kritische Philosophie beurteilt werden muss</i> , Hartknoch, Riga 1796.
<i>Grundriss</i>	<i>Grundriss der kritischen Philosophie</i> , Rengerschen Buchhandlung, Halle 1796.

Immanuel Kant

AA	<i>Gesammelte Schriften</i> , hrsg. von der Preussischen Akademie der Wissenschaften [Bd. XXIII: hrsg. von der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin; Bd. XXIV –: hrsg. von der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen] Reimer, Berlin [De Gruyter, Berlin-New York] 1900 –. <i>Akademie-Ausgabe</i> .
----	--

<i>Antropologie</i>	<i>Anthropologie in pragmatischer Hinsicht</i> (1798), AA VII:117-333. Traduzione italiana a cura di M. Bertani, G. Garelli, <i>Antropologia dal punto di vista pragmatico</i> , Einaudi, Torino 2010.
<i>KpV</i>	<i>Kritik der praktischen Vernunft</i> (1788), AA V:1-163. Traduzione italiana a cura di V. Mathieu, <i>Critica della ragion pratica</i> , Bompiani, Milano 2004.
<i>KrV</i>	<i>Kritik der reinen Vernunft</i> (1781 ¹ -1787 ²). Hrsg. von W. Weischedel, <i>Werkausgabe</i> , Bd. III-IV, Insel Verlag, Wiesbaden 1956-Suhrkamp, Frankfurt am Main 1974. Traduzione italiana a cura di C. Esposito, <i>Critica della ragion pura</i> , Bompiani, Milano 2004 ¹ -2007 ² . Nel testo A B.
<i>KU</i>	<i>Kritik der Urteilskraft</i> (1790 ¹), AA V:165-485; (1793 ²), hrsg. von W. Weischedel, <i>Werkausgabe</i> , Bd. X, Insel Verlag, Wiesbaden 1956-1964, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1968. Traduzione italiana a cura di L. Amoroso, <i>Critica della capacità di giudizio</i> , BUR, Milano 1995 ¹ -2007 ² .
<i>Prolegomena</i>	<i>Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik</i> (1783), AA IV. Traduzione italiana a cura di P. Carabellese, <i>Prolegomeni ad ogni futura metafisica</i> , introduzione di H. Hohenegger, Laterza, Roma-Bari 1996 ¹ -2007 ⁴ .
<i>Refl.</i>	<i>Reflexion</i> , AA XIV-XIX.
<i>V-Met/Mrongovius</i>	<i>Metaphysik Mrongovius</i> (1782-1783), AA XXIX.
<i>V-Met/Arnoldt (K 3)</i>	<i>Metaphysik K₃</i> (<i>Arnoldt, Schlapp</i>) (1794-1795), AA XXVIII.
<i>V-Met/L2</i>	<i>Metaphysik L₂</i> (<i>Pölitz</i>) (1790-1791?), AA XXVIII.

Introduzione

La curvatura della luce stellare venne osservata per la prima volta il 29 Maggio del 1919 da Sir Arthur Stanley Eddington¹. Si trattava della prima verifica sperimentale dell'ipotesi della relatività di Einstein. L'ammasso stellare delle *Iadi*, nella costellazione del Toro, si rese visibile durante un'eclissi del Sole osservata dall'isola Principe al largo del golfo di Guinea (lungo la costa dell'Africa centro-occidentale). Eddington scelse il punto di osservazione che riteneva migliore per provare che il tessuto dello spazio-tempo era modificato dal campo gravitazionale di un corpo, in questo caso dalla massa del nostro Sole. Le circostanze della verifica sono molto particolari. Eddington era un inglese, Einstein un tedesco. Inghilterra e Germania erano poi in guerra e, a complicare ulteriormente la situazione, l'ipotesi di Einstein radeva al suolo l'edificio erettosi sulle fondamenta delle leggi di Newton (anch'egli inglese). Fu così un potenziale avversario e oppositore di Einstein a offrire la prima verifica della teoria della relatività. Essenziale in proposito è la scelta del punto d'osservazione. Eddington era consapevole che i fenomeni di cui era alla ricerca avrebbero potuto rendersi visibili so-

¹ Cfr. A. S. EDDINGTON, *Space, Time and Gravitation. An Outline of the General Relativity Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1920. Traduzione italiana a cura di L. Bianchi, *Spazio, tempo e gravitazione. La teoria delle relatività generale*, Boringhieri, Torino 1963. Il rapporto finale della spedizione, il cui successo è dovuto alle osservazioni che – in contemporanea con quelle di Eddington – vennero svolte a Sobral, nel nord del Brasile, presenta un resoconto molto dettagliato dell'intero progetto: F. W. DYSON, A. S. EDDINGTON, C. DAVIDSON, *A Determination of the Deflection of Light by the Sun's Gravitational Field, from Observations Made at the Total Eclipse of May 29, 1919*, «Philosophical Transactions of the Royal Society», CCXX (1920), pp. 291-333.

lo raggiungendo quella che oggi è la Repubblica Democratica di São Tomé e Príncipe. Si tratta di un'istanza metodologica di non poco conto.

Per definire l'esperimento Eddington dovette addentrarsi nelle profondità dell'ipotesi di Einstein, farla propria e coglierne le ragioni essenziali. Tutto ciò in circostanze che, come abbiamo visto, non erano precisamente favorevoli². Il punto d'osservazione scelto da Eddington non è però un mero luogo geografico. Del punto in questione fanno parte le tempistiche, le strumentazioni come anche lo stesso fenomeno dell'eclissi solare. Mancare l'appuntamento con l'allineamento tra il Sole la Luna e la Terra avrebbe significato di fatto rendere invisibile ciò che invece si cercava, al pari dello scegliere una località differente dalla quale puntare i telescopi al cielo. Il punto di vista di Eddington assume allora prima di tutto i tratti di un *metodo*, di una *condizione*. Solo dalla prospettiva di Eddington è stato possibile vedere quanto per Einstein si nascondeva in piena vista. Questa prospettiva è così uno sguardo che rende visibile ciò di cui è alla ricerca. È a partire da questa istanza, non solo per analogia ma anche per contrasto, che possiamo introdurre il confronto tra Kant e J. S. Beck.

In prima battuta, Beck sembra infatti essere mosso dallo stesso movente di Eddington: comprendere le ragioni più profonde di una teoria e individuare quel punto di vista a partire dal quale questa possa dirsi compiutamente verificata. Il *rappresentare originario* beckiano è in fin dei conti anch'esso un punto di vista che rende visibile ciò che cerca. Beck è convinto che solo dalla vetta dell'appercezione trascendentale la *Critica della ragion pura* riveli il suo significato fondamentale. Beck, anche qui allineato a Eddington, decide così di definire una prospettiva capace di provare una teoria che però non era stato lui a formulare. Beck ed Eddington condividono così la necessità di orientare i propri sforzi alla piena comprensione dei cardini delle teorie dei rispettivi interlocutori: la sintesi a priori per Kant, l'alterazione del tessuto spazio-temporale per Einstein. Con ciò venia-

² Non lo furono nemmeno dal punto di vista meteorologico, dal momento che Eddington riuscì a ottenere solo due fotografie al diradarsi delle nuvole che compromisero osservazioni più dettagliate.

mo però a un primo problema e alla prima radicale divergenza tra lo *Standpunkt* di Beck e l'osservazione della deflessione gravitazionale della luce da parte di Eddington. Nessuno sguardo è mai davvero neutrale. Se quello di Eddington poteva essere carico di attese nei confronti della verifica sperimentale, quello di Beck è invece radicalmente segnato dalla sua formazione da matematico. Lo vedremo e ribadiremo più volte nel corso della nostra ricerca: se Beck non fosse stato il matematico che era, non avremmo mai letto lo *Standpunkt* e questa ricerca non sarebbe stata possibile.

Se agli sguardi di entrambi i nostri interlocutori può essere riconosciuta la capacità di rendere visibile ciò di cui si è alla ricerca, ciò non implica che i medesimi sguardi siano identici. La trasparenza delle lenti di un telescopio è infatti tanto più neutrale delle idee incardinate nelle mente di un matematico. Il telescopio mostra le cose stesse, cose che farebbero parte della nostra realtà a prescindere da qualunque osservatore, Eddington compreso. Nessun telescopio può far apparire una supergigante rossa in una sezione celeste, perché può soltanto renderla visibile. All'osservatore spetta sì la responsabilità di porsi nelle condizioni per vedere ciò che si mostra, ma non il potere di far apparire ciò che non c'è. In estrema sintesi, questo è uno dei rimproveri fondamentali che muoveremo a Beck: l'aver definito un punto di vista che, perfetto in sede di costruzione geometrica, proietta ciò che ha deciso di vedere e pretende di dare realtà alle proprie ipotesi riguardo la forma generale della sintesi a priori kantiana. Un'eclissi solare che non si sia verificata è un fenomeno che non è possibile comprendere, mentre il tracciato di un'ellissi è un costrutto geometrico che viene determinato mentre viene pensato e che può poi essere utilizzato per comprendere l'orbita degli astri. La lettura di Beck riduce la comprensione di ogni fenomeno alla dinamica che nella geometria rende possibile produrre qualunque costrutto. Il nostro rimprovero a Beck può anche essere espresso nella forma seguente: nessuno sguardo è decisivo per la realtà delle cose, perché le ragioni delle cose non siamo noi a produrle. Possiamo riconoscerle e interagirvi, persino farne esperienza, ma comunque – almeno in

parte – ci resistono sempre. Se lo sguardo di Eddington è uno sguardo che cerca ragioni, quello di Beck è invece uno sguardo che – pur mosso da analoghe esigenze – finisce con il proiettare convinzioni.

Riassumendo i punti salienti del nostro richiamo alla dimostrazione di Eddington per introdurre l'interpretazione di Beck, possiamo evidenziare quanto segue. La ricerca svolta da Beck è orientata a individuare un punto di vista tale che possa spiegare esaustivamente le istanze fondamentali della filosofia critica. In ciò, Beck è del tutto in linea con gli altri sistemi post-kantiani³ – tutti a vario titolo orientati a cercare ciò che di fondamentale vi era nell'opera di Kant. Diversamente da molti dei suddetti sistemi tuttavia, l'opera di Beck ha goduto finora di una scarsa considerazione. I suoi testi sono presenti, oltre che nell'edizione originale⁴, soltanto nella raccolta dell'*Aetas Kantiana*. Gli studi secondari si limitano poi a una manciata di titoli⁵. Ci si potrebbe naturalmente chiedere se questa indifferenza non sia del tutto infondata. Dopo tutto, se Beck non ha catturato l'interesse di schiere di studiosi nel corso di oltre due secoli, ciò potrebbe significare che Beck non ha nulla da insegnarci. Nel rifiutare questo assunto, vogliamo invece fare nostro lo sguardo di Eddington e cercare quello che anche Beck stava cercando.

La *Critica della ragion pura* è la *cosa stessa* di questa ricerca. Lo *Standpunkt* di Beck pone un interrogativo che, se da un lato è accomunato alla generalità dei sistemi post-kantiani, dall'altro ha delle specificità che rendono legittima la nostra scelta. Vi è nell'opera di Kant un punto di vista a partire dal quale la filosofia critica, e nello specifico la fondamentale questione della sintesi a priori, possa essere compresa e spiegata in maniera per-

³ Cfr. G. DURANTE, *Gli epigoni di Kant*, G. C. Sansoni, Firenze 1943.

⁴ Di alcuni passi dello *Standpunkt* è disponibile una traduzione italiana: R. CIARFARDONE, *La "Critica della ragion pura" nell'Aetas Kantiana*, L. U. Japadre Editore, L'Aquila-Roma 1987 (Vol. 1), 1990 (Vol. 2). Nello specifico, Vol. 1, pp. 62-65, pp. 137-139; Vol. 2, pp. 65-68.

⁵ Tra i primissimi studi: M. E. MAYER, *Das Verhältnis des Sigismund Beck zu Kant*, Carl Winter, Heidelberg 1896; W. PÖTSCHEL, *Jakob Sigismund Beck und Kant*, Breslauer Genossenschafts-Buchdruckerei, Breslau 1910; J. REISER, *Zur Erkenntnislehre Jakob Sigismund Beck's*, Max Schick, München 1934.

sino più chiara e diretta rispetto ai tentativi dello stesso Kant? Vi è qualcosa che Kant ha voluto dire e che deve però essere liberato dalle modalità in cui lo stesso Kant ha deciso di dirlo? La questione che affiora in seno all'impostazione è a sua volta nota. Beck non sta forse cercando lo spirito dietro la lettera? Nel rispondere affermativamente dobbiamo precisare che Beck rimarrà sempre profondamente convinto di non aver modificato nulla dell'impianto originario della *Critica*. Le sue letture esplicitano, chiarificano e al massimo riformulano alcuni passaggi redatti da Kant. Ma non vi si discostano, quantomeno non secondo Beck. Tuttavia, come vedremo sin da subito, se a Beck va riconosciuto il merito di aver posto a Kant delle questioni decisive, bisogna invece rimproverare a Kant una certa superficialità nelle risposte. Le questioni sollevate da Beck rappresentano la prima motivazione sottesa alla convinzione che il suo lavoro meriti indagini approfondite. Basterà prendere in esame lo scambio epistolare per rendersi conto della portata degli interrogativi cui Beck dedica i suoi sforzi teorici.

Sempre nel contesto delle lettere vedremo poi Kant dare risposte del tutto insoddisfacenti. Non soltanto per Beck ma anche per ogni volenteroso interprete della filosofia critica. Ciò rappresenta un secondo movente per la nostra ricerca. Non potendo in alcun modo accettare le risposte di Kant e avendo tuttavia riconosciuto il valore degli appunti di Beck, riteniamo qui fondamentale muovere alla ricerca di risposte diverse. Risposte e argomenti di cui Kant disponeva e che però non ha utilizzato. Temi che inoltre sono oggetto del dibattito più recente. Veniamo con ciò alla terza ragione fondamentale della ricerca qui proposta. La vicenda del confronto tra Kant e Beck coinvolge temi centrali negli sviluppi più recenti della *Kant-Forschung*: dalla questione dell'idealismo trascendentale al (non)-concettualismo. Attraverso il confronto tra lo *Standpunkt* e la *Critica* abbiamo quindi modo di contribuire al dibattito contemporaneo utilizzando risorse che, proprio in ragione delle letture che offrono, non devono essere ulteriormente trascurate. Sono sostanzialmente tre le direttive in base alle quali la scelta di considerare l'interpretazione di Beck non è né arbitraria né votata al

più accanito specialismo: le questioni che Beck pone, le risposte che Kant ha dato e quelle che avrebbe potuto e dovuto dare, il contributo del confronto tra Kant e Beck al dibattito contemporaneo.

Le pagine che qui introduciamo constano dei seguenti passaggi: 1) descrivere l'origine e lo sviluppo dello scambio filosofico tra Kant e Beck nel materiale epistolare; 2) prendere attentamente in esame la proposta di Beck, quindi la possibilità di un punto di vista sulla filosofia kantiana che possa valere come l'unico possibile, l'unico in grado di rendere conto, nella sua interezza, della struttura della critica della ragione; 3) evidenziare le inevitabili confusioni cui ogni interprete perviene nel momento in cui assume come fondamentale per l'intera critica della ragione un principio fondamentale per una sua sola, per quanto centrale, articolazione (la costruzione matematico-geometrica); 4) comprendere, attraverso le repliche a quelli che erano esplicitamente percepiti come fraintendimenti di punti decisivi (ma non sempre come critiche frontali), i chiarimenti di Kant riguardo i momenti fondamentali della sua riflessione; 5) riconoscere i limiti degli argomenti di Kant e avanzare proposte differenti e di maggiore pregnanza a partire da una considerazione più ad ampio raggio dell'opera critica; 6) fare tesoro degli esiti della ricerca per contribuire al dibattito contemporaneo.

È bene a questo punto precisare che la ricerca qui presentata non ha esclusivamente ambizioni ermeneutiche. Si vuole sì procedere a interpretare i testi e analizzare gli argomenti, ma non ci si vuole con ciò limitare a riformulare cosa intendessero dire i nostri interlocutori. Emerge con ciò quella che potrebbe essere la quarta direttiva fondamentale della ricerca. L'idea beckiana di un punto di vista esclusivo ed esaustivo sulla filosofia critica è una provocazione che a mio modo di vedere è necessario cogliere. Se Beck, in ciò precursore del più consistente tra i filoni interpretativi del XIX secolo, si orienta a considerare l'appercezione come la sorgente originaria di ogni atto rappresentativo e a fare della sintesi categoriale la ragion d'essere della *Critica della ragion pura*, è d'altra parte possibile – nonché ritenuto necessario da chi scrive – quantomeno porre la questione dell'e-

ventualità di un punto di vista differente. La ragione di Kant è mossa dal bisogno dell'incondizionato; la critica si rende di fatto necessaria come argine alla metafisica dogmatica⁶. L'errore in cui si potrebbe incorrere facilmente consisterebbe nel pensare che l'argine in questione abbia la stessa funzione di una chiusa per un corso d'acqua. I moventi della ragione non sono però in alcun modo arrestabili. Non è un caso se la *Critica*, mentre pone dei limiti⁷ all'uso dell'intelletto, definisce la possibilità dell'esperienza nella forma di un sistema di leggi. Nemmeno è casuale il fatto che l'impossibilità dell'incondizionato metafisico come lo concepiva il razionalismo dogmatico sia del tutto parallela alla definizione dell'incondizionato pratico nella legge della libertà. Infine, tantomeno può essere casuale che l'ultima *Critica* di Kant sia dedicata alla facoltà che ha reso possibili le legislazioni della natura e della libertà e che è pertanto l'unica titolata a farle coesistere sul medesimo territorio⁸. Si vuole con ciò argomentare la generalità di un punto di vista normativo sulla filosofia critica che mantenga centrale la funzione della *Urteilskraft* e il concetto di legge come forma di necessitazione per la stessa ragione. Il problema principale della lettura beckiana risiede precisamente nella dislocazione del tema del Giudizio dal piano dei fondamenti della sintesi a priori. Se volessimo racchiudere in una frase lo scopo centrale della ricerca potremmo dire che è necessario spiegare a Beck come la ragione soddisfi i propri bisogni 1) con la determinazione di leggi 2) mediante la funzione della *Urteilskraft*. Lo sviluppo critico della ragione è altresì un processo auto-legislativo e le leggi che la ragione dà a se stessa sono le medesime che rendono possibile l'esperienza nel dominio della natura, l'agire libero nel dominio della libertà, la fruizione estetica, i giudizi di gusto e la riflessione teleologica sulla

⁶ A questi temi è dedicato il volume di M. WILLASCHEK, *Kant on the Sources of Metaphysics. The Dialectic of Pure Reason*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2018.

⁷ Sul concetto di limite in Kant cfr. L. ILLETTERATI, *Figure del limite. Esperienze e forme della finitezza*, Pubblicazioni di Verifiche, 23, Trento 1996, pp. 27-35.

⁸ Cfr. sul tema: F. MENEGONI, *Finalità e destinazione morale nella «Critica del giudizio» di Kant*, Pubblicazioni di Verifiche, 12, Trento 1988; S. MARCUCCI, *Aspetti epistemologici della finalit  in Kant*, Le Monnier, Firenze 1972, pp. 205-218.

natura. Potremmo affermare che il concetto di legge è per la ragione la forma che racchiude un incondizionato immanente. La forma di una ragione. La possibilità della sintesi a priori è allora la possibilità dei giudizi nei quali la ragione si realizza e quindi delle leggi che a loro volta realizzano la possibilità di ogni esperienza. Il confronto tra Kant e Beck ci restituisce una cifra esemplare del Kant filosofo. Si tratta di pagine importantissime dal punto di vista della comprensione delle reali intenzioni di Kant e di quelle che per lui erano le sue conquiste.

Un'ultima osservazione deve essere dedicata ai testi che verranno presi in esame, nonché al criterio della loro selezione. L'idea di un punto di vista unitario sulla filosofia critica è il motivo per il quale ci rivolgiamo a Beck. Il presente lavoro non mira a offrire un quadro organico del Beck commentatore e divulgatore dell'opera del maestro, perché vuole invece limitarsi a 1) cogliere le ragioni che sostanziano lo *Standpunkt*, 2) discutere delle questioni che lo *Standpunkt* solleva in merito alla tenuta della prima *Critica*, 3) definire la possibilità di un punto di vista differente da quello proposto da Beck. In ragione di queste esigenze, il nucleo testuale fondamentale della ricerca è – relativamente a Beck – principalmente costituito dalle sezioni I e II dello *Standpunkt*, laddove Beck definisce la sua proposta teorica (mentre le sezioni III e IV sono dedicate rispettivamente a una ri-considerazione di vari scritti di Kant alla luce del rappresentare originario e al commento della *Kritik der reinen Vernunft*). La predilezione per le sezioni più strettamente teoriche è del tutto funzionale agli obbiettivi e ai metodi della ricerca.

Beck ha infatti dedicato al commento degli scritti critici ben più delle suddette sezioni (III e IV). Tanto il primo quanto il secondo volume del suo *Erläuternder Auszug aus den kritischen Schriften des Herrn Prof. Kant* – di cui lo *Standpunkt* rappresenta il terzo volume – prendono in esame le tre *Critiche* nella loro interezza nonché i *Metaphysischen Anfangsgründe der Naturwissenschaft*. Se si mirasse a rendere conto del Beck lettore di Kant, non sarebbe possibile esimersi da una considerazione organica del materiale qui elencato. Avendo invece l'obiettivo di rendere conto di una proposta teorica che esula dalla mera

interpretazione testuale, si ritiene opportuno mettere al centro della ricerca le pagine in cui Beck definisce il suo punto di vista. Ciò non impedisce tuttavia di spingersi al di fuori dei confini dello stesso *Standpunkt*. Lo scambio epistolare tra Beck e Kant – unica e più appropriata sede del confronto diretto tra l'allievo e il maestro – non si limita infatti a rendere possibile una ricostruzione storica della vicenda. Le lettere rappresentano il terreno di un confronto squisitamente teorico che la presente ricerca vuole reiterare e al contempo approfondire. Per questo motivo verranno prese in esame nella loro interezza. Allo stesso modo, e per lo stesso motivo, le nostre analisi coinvolgeranno tutti i testi cui le lettere rimandano – il principale dei quali è la *Erste Einleitung* alla terza *Critica*.

La vicenda del confronto tra Kant e Beck rappresenta un orizzonte ben più ampio rispetto alle mire del presente lavoro – al cui centro vi è l'idea di un punto di vista unitario sulla filosofia critica. Questa idea di Beck è il motivo per cui si instaurerà un dialogo tra *Standpunkt* e prima *Critica* che possa, come sopra esplicitato, cogliere le ragioni di Beck, discutere della consistenza delle repliche di Kant, definire un punto di vista differente da quello di Beck sul medesimo oggetto dello *Standpunkt*: la *Critica della ragion pura*. Coerentemente con questo metodo di lavoro, sarà allora possibile mostrare come il confronto teorico tra Kant e Beck permetta di cogliere il legame essenziale tra i concetti di sintesi e legge della ragione.

La presente ricerca è frutto del lavoro svolto durante il corso di Dottorato presso l'Università di Pisa e l'Università di Firenze, con soggiorni all'estero presso la Brown University (Providence, RI) e la Goethe Universität (Frankfurt am Main). Nel corso degli anni trascorsi cercando di dare forma concreta alle mie idee ho avuto modo di condividere il mio tempo e le mie fatiche con un numero consistente di persone. Non ringraziarle per quanto mi hanno insegnato mi è impossibile. Un ringraziamento particolare va in primo luogo ai miei maestri – Alfredo Ferrarin, Claudio La Rocca, Massimo Barale – per avermi guidato su sentieri non di rado impervi. Desidero poi esprimere la mia gratitudine a quanti mi hanno insegnato il resto delle cose che ho imparato: Leonardo Amoroso, Anselmo Aportone, Remo Bodei, Mario Caimi, Luigi Caranti, Angelo Cicatello, Fabrizio Desideri, Serena Feloj, Luca Fonnesu, Alessandra Fussi, Gabriele Gava, Paul Guyer, Rolf-Peter Horstmann, Alfonso M. Iacono, Luca Illetterati, Roberta Lanfredini, Macarena Marey, Giovanni Paoletti, Roberta Picardi, Anne Pollok, Konstantin Pollok, Maria Michela Sassi, Alberto L. Siani, Gabriele Tomasi, Luca Vanzago, Achim Vesper, Marcus Willaschek, Lea Ypi. Un ringraziamento ulteriore a quanti tengono in vita con passione e impegno l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, nonché ai colleghi e amici che mi hanno accompagnato per un intero anno: Giulio Azzolini, Francesco Biagi, Massimiliano Biscuso, Mattia Cardenas, Carmen Di Lorenzo, Alfredo Ferrara, Lorenzo Giovannetti, Sasha Hrnjez, Marco Ivaldo, Wolfgang Kaltenbacher, Fiorinda Li Vigni, Armando Manchisi, Luca Micaloni, Lucilla Moliterno, Cora Presezzi, Geminiello Preterossi, Sabina Tortorella, Denise Vincenti. Un sentito ringraziamento va poi alla Fondazione Silvestro Marcucci, alla Famiglia Marcucci tutta e al direttivo della collana Zetetica per aver contribuito, ancora, a offrire mezzi per fini. Per ultimi, ma sempre nell'ordine dei fini, un grazie di cuore a quanti hanno animato, letteralmente, la grande famiglia di Zetesis (Stella Ammaturo, Agnese Di Riccio, Fabio Fossa, Danilo Manca, Alice Manca Ammaturo, Anna Romani, Valentina Serio, Marta Vero); ai compagni fidati di questo lungo viaggio (Jennifer Esterle, An-

drew Kamara, Alice Mazzali, Sofie Møller, Thomas Moore, Valentina Moro, Kirun Kumar Sankaran); ai colleghi e amici che hanno arricchito le mie giornate (Guglielmo Califano, Mario Farina, Guido Frilli, Filippo Nobili, Luciano Perulli, Lorenzo Sala, Biagio Sarnataro, Simone Virgili); ai ragazzi di Brera (Nicolò Di Eugenio, Francesco Mazzali, Gianmarco Tripetta).

zetetica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Zetetica>



Pubblicazioni recenti

7. Luigi Filieri, *Sintesi e giudizio. Studio su Kant e Jakob Sigismund Beck*, 2020, pp. 344.
6. Claudio La Rocca (a cura di), *Imparare a filosofare. Kant e la filosofia oggi. In ricordo di Silvestro Marcucci*, 2017, pp. 168.
5. Gualtiero Lorini, *Fonti e lessico dell'ontologia kantiana. I Corsi di Metafisica (1762-1795)*, 2017, pp. 272.
4. *Hegel e la fenomenologia trascendentale*, a cura di Danilo Manca, Elisa Magrì, Alfredo Ferrarin, 2015, pp. 282.
3. Christine M. Korsgaard, *Le origini della normatività*, edizione italiana a cura di Luciana Ceri, 2013, pp. 348.
2. Sandra Viviana Palermo, *Tra critica e metafisica. Luigi Scaravelli lettore di Kant*, 2012, pp. 222.
1. Silvestro Marcucci, *Scritti su Kant. Scienza, teleologia, mondo*, a cura di Claudio La Rocca, 2010, pp. 258.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020